

Cenni biografici su Muhammad

Muhammad nasce presumibilmente nel 570 d.C. (anno dell'Elefante, così chiamato per una incursione del re etiope sul territorio dell'Arabia con degli elefanti) nella città della Mecca, nella regione dell'Higyz. La data di nascita non è certa, alcuni citano il 571, altri il 569.

La madre si chiamava Amināh, il padre Abdallāh, del clan dei Quraīsh, dei Banu-Hāshim, dediti al commercio dei cammelli. Nasce già orfano di padre, e anche la madre muore sei anni dopo. Viene allevato amorevolmente dal nonno paterno al-Muttalib, ed in seguito dallo zio paterno Abū Talib. Durante l'adolescenza la famiglia subisce un rovescio finanziario e cade in una condizione di povertà. Dalla situazione di famiglia decisamente benestante, il Profeta è costretto a lavorare per poter vivere ma di questo ringrazierà Allāh (Cor. XCIII, 6-11), per aver sperimentato le disagiate condizioni dei ceti più bassi.

Entra al servizio di una ricca vedova meccana, Kadhīja, e ne è stimato come buon amministratore dei suoi beni. A 25 anni la sposa sebbene lei ne abbia quasi 40. Si tratterà di un matrimonio felice e fortunato, da cui nasceranno quattro figlie e tre figli maschi. I maschi moriranno tutti in tenera età, mentre l'ultima figlia, Fatima, sarà sempre la prediletta dal Profeta.

Con il matrimonio inizia una vita agiata tanto che a quarant'anni sente l'esigenza di un approfondimento spirituale. Prende l'abitudine di ritirarsi in preghiera sulle alture intorno alla città. Proprio durante uno di questi ritiri, nella notte tra il 26 e 27 del mese di ramadan dell'anno 610, riceve la prima sconvolgente rivelazione ad opera dell'arcangelo Gabriele. L'episodio è ricordato nella sura XCVI, nei versetti dall'1 al 5. In questa occasione l'arcangelo gli rivela l'unità-unicità di Dio e la sua missione profetica. La prima parola che viene pronunciata dall'arcangelo è un ordine imperativo: "*iqra*", ovvero "leggi". La radice del verbo è la stessa che dà luogo alla parola *qur'an*, Corano, che significa recitazione. Da questo momento in poi seguiranno 22 anni di rivelazioni, fino al 632, anno della sua morte.

La prima convertita è la moglie, a cui seguiranno alcuni amici e conoscenti del Profeta. La rivelazione è esclusivamente orale e come tale viene trasmessa. Solo molto più tardi, sotto il terzo califfo 'Othman, si procederà ad una stesura scritta.

Comunicare la sua esperienza agli amici meccani gli aliena le simpatie dei potenti locali, è considerato "pazzo" oppure "delirante", oppure ancora "nemico della tribù". La situazione peggiora quando diventa capo della tribù dei Quraysch lo zio paterno Abū Lahāb che lo perseguita apertamente: protegge alcuni suoi attentatori e lo estromette dalla famiglia lasciandolo nella condizione di vero e proprio reietto. Anche i suoi seguaci (tra 40 e 60 persone del ceto basso)

subiscono persecuzioni e avversità tanto che, in linea precauzionale, il Profeta ordina loro di scappare e rifugiarsi presso il regno cristiano di Etiopia per evitare l'apostasia e il tradimento.

Dopo un primo fallito tentativo di rifugiarsi nella vicina at-Ta'if, Muhammad ottiene ospitalità a Yatrib, a circa 350 chilometri a nord della Mecca . L'anno del suo arrivo a Yatrib è il 622, l'anno dell'Egira, da cui il mondo islamico inizia la datazione della nuova era musulmana. La città di Yatrib cambierà in onore del Profeta il suo nome e incomincerà a chiamarsi at-Medinat, la nostra Medina, ovvero "la città" per antonomasia. Qui i convertiti meccani che hanno seguito il Profeta nel suo esilio, vengono chiamati *muhagirun* (immigrati) mentre i medinesi convertiti sono definiti *ansar* (ausiliari). I primi, per vivere, si attribuiscono il ruolo di guerrieri, che diventa così una professione attraverso cui assicurarsi un bottino da spartire. Questo sarà uno degli elementi che daranno spinta alle razzie, trasformate dopo breve tempo in vere e proprie guerre, che porteranno gli arabi ad avere una forza di espansione straordinaria.

Durante i dieci anni di permanenza nella città di Medina il Profeta sarà coinvolto in ben 19 guerre.

Tornerà ancora una volta alla Mecca nel 632 per compiere il pellegrinaggio alla Pietra Nera in stato di *irham* (purezza legale). In questa circostanza detta le condizioni con cui il pellegrinaggio andrà svolto in seguito. Il pellegrinaggio alla Mecca, già abitudine devozionale delle tribù pre-islamiche, viene acquisito da Muhammad come un importante momento religioso tanto da diventare uno dei cinque doveri fondamentali del pio musulmano.

Nel 632 il Profeta muore a Medina senza lasciare figli maschi. Immediatamente si pone il problema della successione. Subito tutti sono consapevoli del ruolo difficile che si verrebbe ad acquisire e si è anche consci di una profonda differenza: Muhammad era stato profeta, i suoi successori sarebbero stati al massimo *khalīfa* (califfo) cioè "sostituto".

I principali punti del Credo

La Chiesa cattolica riassume i principi della sua fede nei dodici articoli del Simbolo niceno su cui si è sviluppata nel tempo un'articolata riflessione teologica. L'islam si presenta con una teologia molto più semplice .

I principi della fede sono quindi riassumibili in Dio uno e unico, Muhammad ultimo e veritiero profeta di Dio, il Corano come parola di Allah rivelata, l'esistenza oltre la morte in un Paradiso e un Inferno, l'esistenza degli angeli e degli jinn.

Allāh

Dio è per l'islam il trascendente, il totalmente altro, la ragione umana non può comprendere nulla di Lui. Dio ha donato agli uomini il Corano non per farsi conoscere ma per guidarli alla vera sottomissione attraverso una legge, una “retta via” (*sharī‘a*). Per questo l'elaborazione teologica è sempre stata meno sviluppata dello studio giuridico, ritenuto più importante per la salvezza. Ciò nonostante Allah è definito come unico, onnipotente, giusto, onnisciente, misericordioso, creatore, etc. e da queste affermazioni si sono tratti dei tentativi di spiegazione della divinità.

Allah ha creato l'universo, uomo compreso, è eterno, non necessita di alcuna compagnia e per questo sono bestemmatori i cristiani che osano associargli un figlio e una donna (secondo il Corano la Trinità è composta dal Padre, da Maria –la madre- e dal Figlio).

Possiede attributi antropomorfi (mani, viso, occhi, trono) che solitamente sono stati interpretati in modo metaforico (gli hanbaliti mantengono però una interpretazione letterale anche se ammettono che Dio possiede queste cose ma “non sappiamo come”), la parola che è il Corano, l'unità e l'unicità.

Oltre a questo il Corano usa nomi bellissimi e vari per definire Dio. Tra tutti quelli presenti nel testo sacro, più di trecento, la tradizione ne ha raccolti 99 che rappresentano una forma di preghiera se recitati salmodiando. Il centesimo nome è noto solo a Dio e rappresenta la Verità della Verità, la trascendenza assoluta, inconoscibile all'uomo ma solo a Dio stesso.

Il Corano

La rivelazione è stata affidata a Muhammad “sigillo dei profeti” (Cor. 33,40) che ha completato e ricondotto a verità la serie di Rivelazioni rientranti nel “ciclo della profezia” e risalenti ai profeti della tradizione biblica ed evangelica. Il Corano è composto da 114 sure (o capitoli) poste in ordine decrescente dalla più lunga alla più breve, la centoquattordicesima. L'ordine non è così rigoroso tanto che la prima sura, l'*Aprente* sfugge a questa regola ed è composta da sette versetti, mentre la seconda ne comprende ben 286. Il termine Corano, in arabo *al-qur‘ān*, di probabile origine siriana, significa “recitazione” e forse si riferisce alla proclamazione salmodiata delle scritture presso i primi cristiani. I musulmani preferiscono un'altra etimologia, legata al verbo arabo *qara‘a* che significa “recitare” o “leggere”.

Il Corano è un testo estremamente composito e asistematico, per non dire caotico. Contiene i fondamenti del credo e del culto musulmano, ma non in modo ordinato e dettagliato, nella maggior parte dei casi i versetti si susseguono senza una rigida successione logica, semplicemente accostati gli uni agli altri.

Quello che il Corano dice di se stesso

1) Il Corano è parola di Dio.

43,4; e simile in 56,75-80; 85,21-22

2) Fu rivelato a Muhammad nel mese di *ramadan*, nella notte del destino, la notte benedetta.

Cor.2,185 ; 97,1-5 ; 44,3

3) Fu rivelato a Muhammad mediante un angelo in lingua araba chiara.

Corano 26,192-195 ; 12,1-2

4) Il Corano fu rivelato a brani.

Cor.17,106 ; 25,32

5) Un versetto posteriore può abrogarne uno anteriore.

Corano 2,106 ; 13,39 ; 16,101 ; 22,52:

6) Il Corano è una rivelazione a Muhammad di ciò che egli non conosceva.

Corano 4,113

7) Il Corano fu rivelato a Muhammad gratuitamente e insperatamente.

Corano 17,86-87 ; 28,85-86

8) Fu concesso agli arabi perché essi pure avessero un libro sacro.

Corano 6,155-157 (Questa definizione entra in contrasto con quella data al punto 22)

9) Il Corano conferma i messaggi profetici contenuti nei libri precedenti.

Corano 2,41 ; 3,3-4 ; 5,48

10) E' l'ultima rivelazione.

Corano 7,185-186

11) Contiene tutti i segreti del cielo e della terra.

Corano 27,75-77 10,61

12) E' verità assoluta.

Corano 69,43-51

13) E' spiegazione chiara di tutte le cose, guida, misericordia e buona novella.

Corano 16,89

14) E' guarigione e salvezza per quelli che credono, e perdizione per quelli che non credono.

Corano 17,82 41,44

15) Contiene versetti espliciti ed altri allegorici.

Corano 3,7

18) Nessuno mai sarebbe in grado di produrre un'opera come il Corano.

Corano 17,88 52,33-34

19) Nessuno può cambiare il Corano.

Corano 10,15 ; 18,27

Gli sciiti sostengono che quando la rivelazione, al tempo di Abu Bakr e di 'Othman, fu raccolta in un unico scritto, furono lasciati fuori, di proposito, alcuni passi riguardanti il diritto di 'Ali al califfato. Così essi dicono che fu esclusa l'intera "sura delle due luci". I sunniti rispondono che non esiste alcuna prova che dimostri eventuali esclusioni di parte del Corano.

20) Il Corano è il racconto più bello, fonte di timore reverenziale e di gioia per i credenti.

Corano 39,23

21) Il Corano è da leggersi salmodiando.

Corano 73,4

22) La recitazione deve essere ascoltata in silenzio.

Corano 7,204

23) Il Corano era già preannunciato nelle sacre Scritture precedenti.

Corano 26,196-197

24) E' destinato a tutti gli uomini.

Corano 68,52 ; 81,27

25) Anche i *jinn* ascoltano il Corano e un certo numero di loro diventa musulmano.

Corano 46,29-32 ; 72,1-15.

I musulmani nutrono una venerazione profonda per il Libro Sacro e questo riveste un'enorme importanza per il mondo musulmano.

L'intera vita del musulmano è scandita e permeata dal Corano che lo accompagna dalla culla alla tomba, a cui si fa riferimento nei vari casi della vita e nei momenti più oscuri e difficili, esso rappresenta la fonte di luce, di forza, di incoraggiamento.

E' fondamentale ricordare che mentre i musulmani sono nel modo più proprio definibili "Gente del libro", simile attribuzione che il Corano rivolge anche ai cristiani è decisamente erronea. Il Cristiani, pur facendo riferimento ai testi sacri (Vecchio e Nuovo Testamento) sono prima di tutto seguaci di una persona Cristo, si identificano nel prendere il Figlio di Dio come modello a cui conformarsi, e da cui ricevere grazia di salvezza. Cristo è la vera Parola di Dio, Logos incarnato, per la redenzione degli uomini attraverso la sua passione e morte in croce. Senza la persona di Cristo, vero Dio e vero uomo, il cristianesimo non ha motivo di esistere.

Antropologia

L'antropologia, intesa come immagine che l'Islam ha dell'uomo, costituisce, subito dopo la teologia, il punto cruciale per comprendere il dispiegarsi della dottrina islamica in tutto quanto concerne la sua applicabilità: dall'etica alla politica, dall'economia alle pratiche religiose, dai costumi al diritto. Una chiara comprensione dell'immagine che l'Islam conferisce all'uomo è indispensabile anche per qualsiasi dialogo tra cristianesimo e islam stesso. In effetti proprio sulla teologia e sull'antropologia si evidenziano i punti focali di differenziazione ed eventualmente anche alcuni punti di congiunzione fra le due grandi religioni monoteiste.

L'uomo è stato creato da Alláh con un valore particolare. Tra gli esseri dotati di percezione ce ne sono che percepiscono solo il particolare, le bestie; altre che percepiscono solo l'universale, gli angeli; altri ancora che percepiscono sia l'universale sia il particolare, gli uomini, che quindi hanno una posizione intermedia tra gli esseri spirituali e gli esseri puramente materiali.

Alláh diede forma ad Adamo con dell'argilla (Cor., 37,1; Cor., 15,26; Cor., 55,14). E dopo quaranta giorni soffiò del Suo spirito e quegli starnutì. Alláh gli ispirò di dire "La lode appartiene ad Alláh, il Signore dei mondi" e Alláh rispose "Che Alláh abbia misericordia di te, o Adamo".

Adamo è destinato ad essere "vicario" di Dio sulla terra, *khalifa* e per questo viene chiesto ad Iblis (un angelo particolare) un atto di rispetto nei suoi confronti ma questi rifiuta. Per questo diventerà il demonio con tutti i suoi seguaci. Adamo, riceve direttamente da Alláh l'insegnamento su tutti i nomi che deve attribuire alle realtà già create prima di lui e, a differenza della tradizione

biblica, ha un potere di insegnamento nei confronti degli stessi angeli buoni ma manca della libertà decisionale nei confronti delle altre creature tipica dell'Adamo veterotestamentario.

In ultimo Dio offre all'uomo il "pegno", ovvero la sottomissione alla Sua legge e questi accetta mentre il resto della creazione, ad analoga proposta, oppone un rifiuto netto ritenendola troppo impegnativa. Per aver accettato il patto con Allāh l'uomo è l'essere privilegiato ma anche quello sottoposto al giudizio divino. In virtù di questo "pegno" tutti gli uomini sono all'atto della nascita dei musulmani, ovvero dei sottomessi ad Allāh. Solo la famiglia o le condizioni sociali e storiche li portano ad abbandonare la vera fede ed aderire ad altre religioni. Tutti i diritti come creature di Allāh spettano solo ai veri *muslimun*, agli altri vengono erogati di volta in volta a seconda delle loro condizioni. Questo stabilisce una grande separazione tra gli uomini stessi e pone le basi per le differenziazioni sociali presenti nel diritto islamico. L'uomo deve sempre essere colto nella sua dimensione sociale e solo all'interno di questa acquisiscono rilievo i diritti che ognuno possiede. In questo ci si differenzia dal cristianesimo: nel mondo cristiano gli uomini sono creati da Dio come persone portatrici di diritti fondamentali ed inalienabili in quanto persone, non in quanto cristiani, mentre per l'islam i diritti vengono attribuiti in base all'appartenenza religiosa.

L'uomo è estremamente importante nei confronti della creazione del mondo e contemporaneamente totalmente annientato di fronte al suo Creatore.

Immortalità dell'anima

L'uomo, e in specie la sua anima, è immortale. L'uomo creato da Allāh è destinato a vivere in eterno ma non sono chiare le modalità con cui questo potrà avvenire. Se il corpo è ovviamente mortale e destinato al deterioramento, per l'anima il Corano parla chiaramente di resurrezione, o forse di una "seconda creazione" soprattutto nella sura, 53,47-48: *"E che a Lui incombe l'altra creazione, e che invero è Lui che arricchisce e provvede"*. Se si segue quindi questo versetto è chiaro che Allāh provvederà ad una nuova creazione dell'uomo alla fine del mondo.

Antropologia è anche sociologia

L'uomo creato da Allāh viene posto come vicario sulla terra. Questo indica che tutta la sua vita si gioca in un contatto diretto con il resto della creazione e con tutti i suoi simili. Non vi può

essere una antropologia isolata dell'essere umano, ma sempre e solo una antropologia dell'individuo inserito nella grande comunità dei fedeli.

Come si è detto, ogni uomo viene creato come vero e puro *muslim*, e talora la sua famiglia, i genitori, la società lo tolgono da questa sua origine positiva e lo portano ad aderire eventualmente ad altre religioni e ad essere posto fuori della *umma*, la grande comunità dei credenti. Ma essere o non essere musulmano porta delle differenze sostanziali per i diritti di cui la persona gode.

Il Corano si rivolge al fedele, al sottomesso alla volontà del Signore, al *muslim*. Solo questi è portatore di tutti i diritti che Dio concede, gli altri possiedono diritti in forma graduale in base alla loro appartenenza religiosa.

Tutto l'insegnamento islamico deve essere proiettato in una dimensione sociale dove sussiste al massimo la contrapposizione eletti e volgo. L'uomo è inserito sulla terra all'interno di questa grande comunità. Conformemente alla tradizione tribale preislamica, l'individuo non esiste nella sua individualità ma solo in relazione con la società. Nella nuova società islamica non è più il legame di sangue, bensì la religione che crea il coagulo fra gli individui e l'uomo ha due grandi compiti da assolvere: le sue pratiche verso Dio (i 5 pilastri della fede) e il contribuire a costruire la città uniformando le società e quindi lo Stato al dettato cranico e cioè conformare la vita degli uomini secondo le prescrizioni della *shari'a*.

Vi sono alcuni aspetti che emergono come particolari nella formazione del contesto sociale: il rapporto fra uomo e donna; tra credente e non credente; tra credente e potere politico.

Su questi temi si apre il più ampio dibattito sui diritti fondamentali dell'uomo e sulla loro applicabilità in un contesto islamico. E' obbligatorio infatti precisare che se gli uomini sono tutti uguali di fronte a Dio per quanto concerne la creazione, non lo sono fra di loro per quanto concerne la vita sociale. L'uomo e la donna sono diversi non solo quanto a occupazioni e a ruoli, ma anche quanto a dignità nel contesto sociale (Corano, 4,34); il credente e il non credente non possono godere degli stessi diritti nell'ambito del contesto sociale poiché il secondo deve riconoscere obbligatoriamente la superiorità del primo, accettare la sua condizione di sottomesso e accettarne la protezione dietro il pagamento di una tassa speciale. Inoltre il credente non può esercitare un ruolo passivo all'interno del contesto statale in cui si trova inserito: dovendo agire per l'applicazione del dettato coranico deve sempre svolgere un ruolo attivo nel tentativo di uniformare la vita sociale alla legge divina. Questo può essere esplicitato attraverso varie pratiche tra le quali certamente non ultima è il *jihad*.

Un ruolo prioritario nel contesto sociale è svolto dalla famiglia. Su questa si aprono problemi molto rilevanti: il divieto per il musulmano di sposare donne che non appartengano a religioni del Libro o per la musulmana di sposare uomini non musulmani.

La *umma* tende a costruire se stessa sempre e solo come una comunità di fedeli. Un'infinità di altre regole vengono poi desunte dalla lettura del Corano, usi e costumi uniformi all'interno della società islamica come il divieto di alcuni alimenti (vino e alcolici, carne di maiale, sangue, qualsiasi carne di animale ucciso in modo violento, carne di rettili); abbigliamento (l'uso più o meno diffuso e con fogge articolate del velo per quanto concerne le donne e della barba o del copricapo per gli uomini); la diffusione della poligamia riconosciuta come lecita fino a quattro mogli e ancora oggi riconosciuta come valida dalla stragrande maggioranza dei paesi islamici fatta eccezione per la Tunisia; l'uso della circoncisione praticamente obbligatoria per i maschi e comunque molto diffusa anche per le donne secondo le varie accezioni che vanno dalla circoncisione pura e semplice fino a quella di stampo faraonico detta anche infibulazione; l'uso delle moschee non solo come luoghi di preghiera, ma anche come luoghi di aggregazione, di cultura, di insegnamento coranico, di insegnamento giuridico, di amministrazione della giustizia secondo la *sharī'a*; l'uso di cimiteri separati rispetto ai cimiteri utilizzati dagli altri cittadini; l'uso di macellare la carne secondo una particolare pratica rituale (*halāl*); la stretta separazione dei sessi tra i bambini nelle scuole o nelle pratiche sportive agonistiche o non.

I pilastri della fede

L'Islam ha manifestato nei secoli un'attenzione maggiore alla ritualità rispetto alla riflessione teologica. Per questo nel mondo islamico è più diffusa la pratica religiosa che non la speculazione filosofico-teologica infatti fondamentale per il pio musulmano è l'osservanza dei cinque pilastri della fede (Cor.2,2-5). Il Profeta a domanda di 'Omar, diventato poi il secondo califfo alla sua morte, rispose "La sottomissione (*islām*) consiste nel testimoniare che non c'è altra divinità al di fuori del Dio e che Muhammad è il suo Messaggero, compiere le preghiere, fare l'elemosina, digiunare il mese di *ramadān*, e compiere, se possibile, il pellegrinaggio alla sacra Casa".

In verità i doveri fondamentali del culto islamico si possono riassumere nei cosiddetti cinque pilastri della fede ovvero le cinque pratiche che il pio musulmano deve compiere: la professione di fede, la preghiera, l'elemosina, il pellegrinaggio, e il digiuno (Cor., 8,2-3; 9,71; 33-35 e in altri).

1. *Shāhāda*

La *shahada*, o attestazione di fede, è la testimonianza resa con la parola a Dio unico e a Muhammad come suo Inviato. Essa costituisce la chiave di volta dell'Islam. E' costituita da due fasi:

- *ashhadu an lā ilāha illā Allāh* (attesto che non vi è Dio se non Iddio) è il punto centrale della fede musulmana a cui Abramo e i profeti hanno già aderito in passato. Questa è semplicemente una conferma della attestazione di fede compiuta da ogni uomo ancor prima della nascita secondo Cor., 7, 172, mentre la seconda parte della preghiera segue la prima ma non ha lo stesso valore e - *wa Muhammad rasūl Allāh* (e che Muhammad è l'Inviato di Dio) secondo alcune scuole va recitata dopo una sospensione del fiato per indicarne la minore portata.

Alcuni, erroneamente, hanno assimilato la *shahada* al battesimo cristiano. Il battesimo è il sacramento con cui il soggetto ottiene la cancellazione del peccato originale diventando Figlio di Dio per grazia della redenzione operata da Cristo sulla croce. Contemporaneamente, il fedele entra a far parte della Chiesa nel suo significato di Comunione dei Santi e non solo della comunità materialmente identificabile con i fedeli viventi sulla terra in un determinato momento. Al contrario la *shahada* è un atto legale con cui si ratifica l'ingresso nella *umma* intesa come comunità dei fedeli musulmani, presenti in un determinato tempo storico, ingresso che comporta l'assunzione di tutti i diritti e doveri stabiliti dalla *sharī'a* e viene pronunciata dal neofita davanti a testimoni che ne redigono l'atto che poi è firmato. Viene recitata nei momenti chiave della vita soprattutto in punto di morte, nelle calamità, prima di un affare importante. La *shahada* è proclamata dal *muezzin* nell'*adhan* (la chiamata dei fedeli alla preghiera), ed è ripetuta all'inizio della preghiera stessa. La recita di tale formula da parte di un infedele sarebbe considerata estremamente offensiva da parte del pio musulmano.

2. Salāt

Salāt o preghiera è il secondo pilastro dell'Islam. Allāh è sempre pronto a rispondere all'uomo che ha bisogno di Lui e che lo prega. L'uomo deve testimoniare l'Unicità di Allāh attraverso la preghiera il cui scopo è soprattutto la lode di Dio, l'esaltazione della Sua maestà e grandezza e l'espressione della gratitudine degli uomini per la Sua libera generosità. La preghiera è l'obbligo principale del musulmano ed esiste secondo due modalità: quella personale (*du'a'*) e quella rituale (*salāt*).

La preghiera rituale è richiesta ufficialmente dal Corano e deve essere compiuta ad ore determinate con gesti e parole ben stabilite. Durante il periodo meccano pare che le preghiere giornaliere fossero tre (Cor., 11,114; 76, 25-26) e non è certo quando si passò alle cinque preghiere quotidiane, che alcune narrazioni vogliono collegare alla misteriosa "ascensione del Profeta" durante la quale Iddio, dopo avergli ingiunto cinquanta orazioni giornaliere, le ridusse a cinque per non imporre ai credenti un impegno troppo gravoso.

Poiché l'orario (o tempo di elezione) della preghiera si regola secondo il sole, comincia in diversi momenti del giorno secondo la stagione, ed è varia la sua durata.

Le cinque preghiere giornaliere da compiere e i tempi di elezione, rigorosamente stabiliti dalla legge sono:

- 1) la preghiera del *subh*, cioè la preghiera del “mattino”, in coincidenza con il sorgere del sole;
- 2) la preghiera dello *zuhr*, cioè del “mezzogiorno”, dal momento in cui il sole ha raggiunto nel cielo il suo punto più alto ed inizia a declinare verso Occidente fino a quando l'ombra degli oggetti è uguale alla loro lunghezza (aumentata della lunghezza raggiunta dall'ombra al momento in cui è cominciato il tempo utile per tale preghiera);
- 3) la preghiera del *'asr*, cioè del “pomeriggio”, da quando finisce la preghiera dello *zuhr* a quando il sole comincia a tramontare;
- 4) la preghiera del *magrib*, cioè del “tramonto”, dopo la scomparsa del sole dall'orizzonte, fino al perdurare del “crepuscolo rosso”;
- 5) la preghiera del *'isa*, cioè la preghiera della “tarda sera”, dalla scomparsa del “crepuscolo rosso” fino a che è visibile in Oriente il principio dell'aurora.

Poiché “tutta la terra è una moschea” si può pregare all'ora giusta in qualsiasi luogo ci si trovi purché questo sia puro e per simboleggiare il distacco dalla terra e dalle sozzure del mondo normalmente si utilizza un tappeto che spesso è bordato di frasi coraniche.

Avendo anche significato legale, è molto importante la preparazione o purificazione (*taharah*), o meglio ancora “stato di purità legale” raggiungibile, dopo averne formulato l'intenzione (*niyyah*) con il *wudhu* o “abluzione” di alcune parti del corpo se l'impurità è “minore” (ovvero determinata da necessità fisiologiche, contatto con persone o cose considerate impure, una colpa leggera, un sonno profondo, un eccesso d'ira, e così via); o con la “lavanda generale del corpo” o *gusl* se si era in stato di impurità maggiore (dopo il parto, relazioni sessuali, adulterio, magia nera, calunnia grave, apostasia, accusa di menzogna a Muhammad, insulti a Muhammad, omicidio, e altre colpe gravi).

Nel cortile delle moschee è facile trovare le *mi'da'ah* o anche *midah*: impianti con quantità d'acqua sufficiente per le abluzioni. Le donne con i bambini piccoli spesso non possono pregare perché non possono soddisfare le regole della purificazione.

Terminate le abluzioni, il fedele si pone in direzione della Mecca.

La preghiera deve essere recitata in arabo, la lingua parlata da Allah, ed è composta da tre posizioni fondamentali a cui corrisponde la recita di determinate formule. Le posizioni assunte dal fedele ricordano, nella loro successione, la parola ^{اَللّٰهُ} (Allāh). La prima vede i fedeli in piedi come

se fossero una *alif*, la seconda con la schiena inclinata in avanti ricorda la *lam* e la terza, prostrati con la fronte a terra, una *ha*.

Ogni *salat* è formato dalla ripetizione di un certo numero di formule e dalla ripetuta assunzione di posizioni prestabilite (*rak'ah*) a cui seguono le formule di benedizione per il profeta e di saluto per i fratelli nella fede.

La preghiera del pio musulmano può essere svolta in qualsiasi luogo questi si trovi, ma al venerdì, per la preghiera del mezzogiorno, ci si ritrova nella moschea. Ogni moschea è ricostruita sull'esempio della pianta della moschea di Medina voluta dal Profeta al suo arrivo nella città che lo ospitò fino alla morte. Ogni preghiera è preceduta dal richiamo dall'alto del minareto da parte del *muezzin* (*adhān*).

Assistere allo speciale servizio divino che di venerdì tiene le veci della preghiera giornaliera del mezzogiorno è, secondo la legge, un dovere religioso (ma secondo molti è solo un pressante invito non un obbligo legale) di tutti i musulmani che si considerano residenti in una data località, che sono maschi, maggiorenni e liberi.

Caratteristica del servizio divino del venerdì è l'omelia pronunciata stando in piedi sul *minbar* e - almeno secondo quanto prescritto dai libri di diritto musulmano - tenendo in mano un bastone o anche una spada o un arco. E' un'allocuzione edificante: deve contenere propositi omiletici, non semplici giaculatorie, ed inoltre qualche brano del Corano, ed è lodevole che sia in prosa rimata. Essa consta così di due parti: nella prima si recitano passi del Corano e nella seconda una preghiera per tutti i fedeli.

E' da notare anche che secondo la concezione musulmana, la creazione fu fatta in sei giorni; ma che Dio, il settimo giorno, si sia "riposato" è negato dal Corano. Quanto poi al concetto stesso del giorno festivo del venerdì presso i musulmani, sembra bene riassunto dalle parole di un dottore della legge: "E' riprovato che si lasci il lavoro per la durata del giorno del venerdì, allo scopo di onorare tale giorno come gli Ebrei fanno per il sabato ed i Cristiani per la domenica. Invece non è riprovato il lasciare il lavoro allo scopo di riposarsi, e purché il lavoro non sia necessario al sostentamento della famiglia; è invece raccomandato il riposo se serve o meno a disimpegnare le pratiche raccomandate nel venerdì".

Nei paesi retti da un governo musulmano durante la predica il *muezzin* è solito introdurre anche richieste di benedizione per il sovrano o il capo del governo. Questo aspetto riveste un'importanza fondamentale perché rappresenta il riconoscimento ufficiale del sovrano o capo di governo da parte della comunità religiosa.

La preghiera rituale islamica, in sintonia con l'essenza stessa dell'islam, ha un carattere giuridico molto più accentuato che non la preghiera cristiana. Infatti, più che pregare nel senso

cristiano e mettersi in relazione con Dio, il musulmano si contenta di rinnovargli la propria “sottomissione”, “compiendo il dovere” della preghiera. Con i suoi numerosi gesti ritmici e sincronici, che producono sempre una grande impressione sui neo-musulmani, essa contribuisce a instillare il senso dell’ordine, della disciplina e dell’uguaglianza davanti a Dio nell’animo dei credenti.

Oltre a quella rituale, l’Islam prevede una serie di preghiere individuali che possono di lode, di domanda, di ringraziamento, ecc. Fra queste particolarmente comune è la recita dei 99 nomi di Dio. Si tratta di aggettivi indicanti le qualità specifiche attribuibili ad Allah che si trovano nel Corano stesso e di cui si sono fatte nel tempo numerose liste traendoli dai quasi trecento nomi presenti nel testo sacro. Tale recita viene fatta utilizzando un cordoncino a grani molto simile al rosario della tradizione cristiana.

La preghiera rituale evidenzia pure l’uguaglianza di tutti i credenti. Poiché nell’Islam non vi sono sacerdoti, non vi è alcuna distinzione tra la preghiera di chi presiede l’assemblea e quella dei fedeli. Naturalmente c’è un *imam* che guida il rito, recita i brani del Corano e fa la predica al venerdì; ma è anche vero che ogni musulmano dotato delle necessarie qualità può fare da *imam*. Il fatto poi che anche l’*imam* preghi come tutti gli altri, volgendosi verso la *qibla* della Mecca indica che è un semplice fedele, non un sacerdote.

Nonostante le profonde differenze, la preghiera resta in ogni caso uno dei grandi punti di incontro tra le due religioni che oggi si contendono il primato per numero di fedeli, e uno dei temi fondamentali su cui verte il dialogo interreligioso.

c. Zakât

La *zakât* è l’elemosina o decima stabilita all’origine a favore delle vedove, degli orfani e dei poveri. “O voi che credete, elargite di quello che vi abbiamo concesso, prima che venga il Giorno in cui non ci saranno più commerci, amicizie e intercessioni. I negatori sono coloro che prevaricano”.

La parola del Corano *zakât*, propriamente “probità” o “puretà”, viene a significare “beneficenza”, “elemosina”; e precisamente non quella volontaria, detta *sadaqah*, ma quella imposta dalla legge e alla quale i poveri hanno diritto. Ciò che ogni musulmano deve dare come *zakât* è calcolato sui prodotti dei campi, sulla frutta, sul bestiame, sull’oro e l’argento, sulle mercanzie cioè su tutti i beni che si sono comperati non per proprio uso ma per esercitarne il commercio.

I destinatari della *zakât* sono i poveri; i bisognosi; gli esattori delle imposte, che devono essere uomini di buona reputazione; quelli “il cui cuore deve essere ammansito”, che per la legge sono i convertiti all’Islam, ma il cui zelo è ancora debole; ed inoltre coloro che possono esercitare

un'influenza per la conversione degli altri all'Islam, e che perciò si devono guadagnare alla causa per mezzo di regali; gli schiavi che vogliono affrancarsi; i debitori specialmente coloro che hanno contratto un debito per amore di Dio, ed esempio chi si assume spontaneamente il pagamento del prezzo di sangue; la "via di Dio" cioè la guerra santa ; i viaggiatori e i pellegrini verso la Mecca.

La funzione dell'elemosina è originariamente quella di purificare chi la pratica mediante un sano distacco dai beni terreni, il cui autentico proprietario resta soltanto Iddio. Nella maggioranza degli Stati moderni non esiste più una legislazione ufficiale per il versamento dell' "elemosina" ma i musulmani devoti non si sentono esentati da questo dovere verso i poveri e la versano volontariamente e quindi perde un po' il suo carattere legale per avvicinarsi al significato di elemosina libera presente nella tradizione cristiana.

d. Sawm

Sawm o digiuno legale dura per tutto il mese di *ramadan*, è prescritto dal sorgere del sole al tramonto (i più rigoristi affermano secondo il Corano che il sorgere del sole inizia quando un filo bianco può essere distinto da un filo nero e così pure il tramonto inizia quando i due fili non sono più distinguibili). L'inizio del digiuno è annunciato dal *muezzin* o dallo sparo di un cannone.

Il digiuno del *ramadan* è prescritto da una sura del Corano che sembra risalire al secondo anno dell'Egira: "O voi che credete, vi è prescritto il digiuno, come era stato prescritto a coloro che vi hanno preceduto. Forse diventerete timorati, [digiunerete] per un determinato numero di giorni. (...) E' nel mese di Ramadan che abbiamo fatto scendere il Corano, guida per gli uomini e prova di retta direzione e distinzione. Chi di voi ne testimoni [l'inizio] digiuni. E chiunque è malato o in viaggio assolve [in seguito] altrettanti giorni". Fino al secondo anno dell'Egira, i musulmani non osservavano il digiuno del *ramadan*, ma quello ebraico dell'*ashura*, forse perché Muhammad era ancora convinto di poter indurre ebrei e cristiani a riconoscerlo come profeta e a convertirsi all'Islam. Più tardi dovette arrendersi alla realtà e, come cambiò la *qibla* della preghiera da Gerusalemme alla Mecca, così spostò pure il digiuno al mese di *ramadan*.

Digiunare per il musulmano significa astenersi completamente non solo da cibo e bevande di ogni sorta ma anche dall'unione coniugale con la propria moglie, dal fumo di tabacco o di oppio, dall'uso di profumi. Inoltre la legge raccomanda di trascorrere il giorno del digiuno in tranquilla disposizione d'animo. Bisogna soprattutto evitare durante il digiuno, di litigare e di rimproverare, di mentire e di calunniare, o anche soltanto di concepire cattivi pensieri. E' bene invece occuparsi per quanto possibile di opere buone: queste nel mese del digiuno sono calcolate al devoto come doppie.

Il digiuno legale è durissimo. *Ramadan* è un mese lunare ed ogni anno si sposta di undici-dodici giorni. Quando cade d'estate astenersi dal bere diventa un martirio e per questo la legge dispensa dall'obbligo : 1) malati e viaggiatori; 2) donne gravide e lattanti; 3) i vecchi e i malati cronici, che possono mutare il sacrificio nel dare una certa quantità di viveri per i poveri.

Il dovere del rispetto del digiuno è un dovere personale ma anche pubblico. Infatti nei paesi a regime islamico rigoroso vi è un severo controllo da parte delle forze dell'ordine.

e. Hajj

Il pellegrinaggio alla Mecca o *hajj*, deve essere compiuto almeno una volta durante la vita da ogni musulmano che ne abbia la possibilità. L'obbligo compete ad ogni musulmano adulto e sano, se le circostanze economiche o altre esterne e indipendenti dalla sua volontà non glielo impediscono. Impedimenti possono essere la giovane età, la povertà, la malattia oppure per le donne la mancanza di un accompagnatore, o lo stato di guerra.

Il pellegrinaggio alla Mecca, che si distingue dal piccolo pellegrinaggio o visita alla città santa che può essere fatta in qualsiasi momento dell'anno, deve compiersi nel mese *Dhû-'l-Hijja* e deve seguire una ritualità stabilita dagli antichi testi tradizionali.

Tra i cinque pilastri dell'Islam il pellegrinaggio alla Mecca è quello che conserva maggiori legami con le tradizioni preislamiche presso le quali esisteva l'abitudine di recarsi alla Mecca per effettuare un giro intorno alla pietra sacra della Ka'ba', pietra scelta da Dio prima della creazione del mondo e immagine di un tempio costruito nel cielo per ordine di Dio stesso da parte degli angeli: come questi girano in adorazione intorno al tempio celeste così gli uomini sono chiamati a farlo intorno a quello terreno. All'origine dell'umanità, una tenda fu fatta scendere dal cielo perché Adamo, cacciato dal Paradiso ma ormai perdonato da Dio, compisse intorno ad essa il rito della circumambulazione. Perduta durante il diluvio essa fu sostituita dall'edificio cubico edificato da Abramo insieme al figlio Ismaele. In questo modo l'Islam poté riappropriarsi dei riti del pellegrinaggio preislamico purificati dagli aspetti idolatrici, e ribadire la centralità della città della Mecca, che rappresentava il nodo essenziale per il radicamento della predicazione di Muhammad nella cultura e nella storia degli arabi.

I riti essenziali risalgono al 632 quando il Profeta, nella sua ultima visita alla Mecca, fuse insieme due pellegrinaggi dell'epoca preislamica: il "piccolo pellegrinaggio" alla Ka'ba' e ai santuari secondari di Safâ e Marwa e il "grande pellegrinaggio", che comprendeva visite ad 'Arafa, Muzdalifa e Minâ e si compiva nel dodicesimo mese lunare.

Il pellegrinaggio ha svolto una parte determinante nell'unire tutti i musulmani e nel rafforzare il loro spirito di eguaglianza e fraternità. Tutti i pellegrini, a qualsiasi razza o classe sociale appartengano, hanno gli stessi diritti e doveri, vestono allo stesso modo (due pezzi di tela

bianca senza cuciture, di cui uno avvolge la vita sino al ginocchio, l'altro copre la spalla sinistra ed è legata sotto la destra), si reca in stato di sacralità al santuario, bacia la Pietra Nera, poi compie sette giri intorno alla Ka'ba', si sofferma per una preghiera ed esce dal santuario per la "corsa" fra Safâ e Marwa, ed infine beve alla fonte di Zemzem.

Il "grande pellegrinaggio" ha inizio il giorno 7 del *Dhû-'l-Hijja* con la preghiera di mezzogiorno seguita da una omelia, l' 8 i pellegrini si recano alla pianura di 'Arafa dove sorge un piccolo monte chiamato "della misericordia", il 9 tutti i fedeli pregano in piedi, sotto la direzione di un *imam* con la formula: "Eccoci a Te, o Dio!", calato il sole si recano a Muzdalifa dove trascorrono la notte. Il 10 è la "festa dei sacrifici" con l'uccisione di animali. Allo spuntare del giorno i pellegrini si recano a Minâ dove lanciano sassolini ricordando quando Abramo scacciò il demonio prendendolo a sassate. Dopo questo rito ognuno sacrifica una pecora come Abramo aveva fatto invece di uccidere il figlio Ismaele. Con questo si conclude il pellegrinaggio: i fedeli escono dallo stato "sacrale" e si fanno tagliare i capelli. Chi ha tempo e denaro si reca ancora alla tomba di Muhammad a Medina e a Gerusalemme, terza città santa per l'Islam.

f. Jihad

Alcuni aggiungono un nuovo, sesto, pilastro dell'Islam. Si tratta della guerra santa (*jihad*). Mentre i precedenti cinque pilastri della fede sono, secondo il diritto musulmano, *fard 'ayn*, ovvero obblighi del singolo, la *jihad* è *fard kifâya* ovvero è un dovere obbligatorio solo collettivamente. E' sufficiente che un gruppo, anche se esiguo, lo ottemperi perché tutti siano esonerati. Secondo alcune interpretazioni è sufficiente che uno Stato organizzi bene il proprio esercito come difesa del territorio islamico perché sia assolto il dovere della *jihad*. Chi muore in battaglia è considerato un martire (*shahîd*) e gli è garantito l'accesso al Paradiso dove gli sarà riservato un posto privilegiato.

In ogni caso l'attacco agli infedeli deve essere preceduto da un chiaro invito alla conversione: solo dopo un esplicito rifiuto si deve procedere alla guerra, che altrimenti è considerata un vero e proprio omicidio punibile addirittura con la pena del taglione. La legge proibisce l'uccisione di donne, fanciulli, vecchi, monaci ed in genere inermi. Proibisce inoltre di distruggere i beni del nemico e di rovinarne le case.

Le scuole di impostazione più spirituale, e soprattutto il mondo del sufismo, hanno sempre condannato la *jihad* materiale preferendo porre l'accento sulla "guerra interiore" che ogni fedele deve combattere per convertirsi ed avvicinarsi al volere di Dio.

ISLAM e CRISTIANESIMO

In questa breve esposizione sono spesso emerse delle similitudini e delle differenze fra l'islam e il cristianesimo.

Islam e cristianesimo si presentano per molti versi religioni vicine, come indica il documento conciliare *Nostra Aetate*. Per parafrasare Giovanni Paolo II, se gli ebrei devono essere considerati i nostri fratelli maggiori, i musulmani possono a giusto titolo essere considerati i nostri cugini primi. Tuttavia non si può fare di tuttata l'erba un fascio e le differenze devono essere messe in evidenza in un serio e coraggioso lavoro di dialogo interreligioso.

Se correttamente si può affermare che le due religioni sono monoteiste, che riconoscono una rivelazione donata da Dio e fanno riferimento a dei Testi sacri, se riconoscono una tradizione precedente che risale fino ad Abramo, se venerano entrambi la Vergine Maria, danno valore alla vita umana creata da Dio, alla preghiera, all'elemosina, al sacrificio, si deve tuttavia riconoscere che il concetto di Dio non è lo stesso (da una parte un Dio uno e unico, giudice anche se misericordioso, volontà assoluta, dall'altra un Dio trinitario, giudice ma amore infinito, ragione-logos che si fa uomo in Cristo), che il Gesù di cui si parla è molto diverso (sommo Profeta da una parte, vero uomo e vero Dio dall'altra), che la Maria di cui il Corano tesse le lodi è una donna eccezionale, la musulmana perfetta ma mai Madre di Dio; che il Corano è la Parola letterale rivelata da Dio mentre il Vecchio e Nuovo testamento sono ispirati da Dio attraverso la stesura degli uomini e quindi necessitano di continuo studio e interpretazione da parte della Chiesa assistita in questo dallo Spirito Santo, che la legge è data dalla lettura del Corano, dalla Sunna e dal consenso dei fedeli, mentre per il cattolico esiste una interpretazione autorevole delle Scritture e della Tradizione da parte della Chiesa; che il musulmano è il sottomesso a Dio e si salva con le sue sole forze nell'osservanza rigorosa della legge coranica, mentre il cattolico si salva nella libera adesione alla legge morale ma **con e per** l'opera salvifica operata da Cristo con la Sua morte e resurrezione, che l'uomo è nella sua integrità solo se musulmano mentre l'uomo è persona con la pienezza della sua dignità in quanto uomo a prescindere dalla sua appartenenza religiosa.

Un aspetto di fondamentale importanza non è stato toccato finora: la dimensione globale che l'islam dà a se stesso. L'islam non può essere considerato una religione ma si autodefinisce una sintesi di religione, società e stato (*dīn wa dunya wa dawla*).

La struttura originale della realtà islamica si realizza a Medina ad opera di Muhammad dopo il 622. In questa città il Profeta dà vita ad un esperimento inedito di società di cui lui stesso è leader politico e religioso. Proprio durante le rivelazioni di questo periodo Allah dona la maggior parte di indicazioni riguardanti l'organizzazione sociale e politica della nuova comunità che non si

riconosce più in base a legami di sangue bensì in base ad un unico credo. In questa fase Allah dona indicazioni utili per le imprese militari e per la risoluzione di conflitti ingenerati dalla convivenza dei meccani giunti al seguito del Profeta e gli originari medinesi, per altro già divisi in tribù ebraiche e arabe in conflitto fra loro, a cui va aggiunta una minoranza cristiana.

Se fin dalle origini parve chiaro nel mondo cristiano l'imperativo di Cristo "date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", nel mondo islamico venne concepito, fin dalla esperienza medinese, un modello di omogeneità fra la sfera temporale e quella spirituale in quanto derivata come tale dal dettato coranico. Il Corano è la parola di Allah e in quanto tale immutabile, inalterabile. L'uomo non può differenziare nella Rivelazione quanto di ambito religioso e quanto di contenuto sociale o politico. Da questo deriva un'immagine dell'islam come prospettiva esistenziale a 360 gradi.

Questo aspetto, a parte le tematiche teologiche, rappresenta l'ostacolo più difficile da superare nella prospettiva di una serena convivenza con il mondo occidentale che dal cristianesimo ha imparato la distinzione, anche se non la separazione, fra le due sfere.

Inoltre l'islam che non accetta la realtà di un Dio fatto uomo in Cristo, non comprende la dimensione storica della redenzione. Cristo facendosi uomo è entrato nella storia, ha preso su di sé la temporalità del vivere umano (individuale e sociale) e ha dato una prospettiva storica anche alla fede. Il cristianesimo, pur immutabile nelle verità fondamentali, si mescola con il mondo diventando storia e vivendo con gli uomini nel tempo. L'islam ha invece una dimensione esclusivamente meta-storica, la rivelazione di Allah, pur donata in un determinato tempo, non cammina nella storia, e quindi uno dei problemi più concreti dell'ora presente è accordare il mondo del terzo millennio con una fede fuori del tempo.

Pare importante ancora evidenziare un punto: il Cristianesimo vive l'esperienza di un dono primigenio ovvero dell'Amore: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Il Cristianesimo non è quindi una religione del Libro, come amano definirla i musulmani ma la sequela di una Persona, Cristo. Nell'islam l'uomo riceve una regola a cui deve uniformarsi, un dovere di sottomissione che può metterlo in relazione con Dio, nel cristianesimo l'uomo riceve il dono di Dio stesso che si rende presente per l'eternità con l'incarnazione e quindi con la Sua presenza reale nella Eucaristia.

Come relazionarsi con l'islam?

Prima di tutto occorre evitare due errori molto comuni:

1. un bieco relativismo: ci sono tante religioni, vanno tutte bene e quindi una vale l'altra.

2. una certa xenofobia, un rifiuto del musulmano perché diverso, perché con un credo, delle abitudini, dei costumi e una lingua diverse.

La Chiesa cattolica ci propone delle linee di comportamento nei confronti del prossimo e in specie del fedele islamico. In primo luogo non si può confondere l'islam con il singolo musulmano: il fedele è una persona, un individuo creato a immagine e somiglianza di Dio e quindi come tale deve essere sempre considerato, rispettato e amato. In specie se consideriamo il musulmano immigrato nei nostri Paesi europei, il documento ERGA MIGRANTES CARITAS CHRISTI ci insegna che prima di tutto il cristiano contempla nello straniero il volto di Cristo esule fin dall'infanzia e poi sempre pellegrino durante i tre anni di vita pubblica e quindi ama lo straniero perché ama Cristo.

“Senza Cristo non c'è salvezza” e “Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv. 5,10)

Tutta la verità è in Cristo, compresa nella Sua rivelazione e tutta l'opera redentiva è stata compiuta dalla Sua morte in Croce. L'uomo che ha peccato in Adamo è stato redento in Cristo nella sua totalità (non solo gli ebrei, i latini...non c'è senso di appartenenza ad un popolo). Tutte le religioni partecipano della verità quel tanto che condividono con la verità cristiana e quindi in quel che condividono con l'opera salvifica di Cristo.

La salvezza, nelle altre religioni, può realizzarsi in via straordinaria, e non ordinaria, solo e sempre grazie all'opera di redenzione operata da Cristo.

Tra le religioni ve ne sono alcune con cui vi è una maggiore condivisione di verità di fede e tra queste, dopo l'ebraismo, vi è l'islam, come già detto. Con questo è quindi particolarmente doveroso **il dialogo interreligioso** ma senza sottovalutarne le difficoltà.